

24 ottobre 2025

effimera



Art.it– Art in transition

opere realizzate durante il workshop di mosaico condotto da
Silvia Naddeo e Leonardo Pivi
21–24 ottobre 2025
Accademia di belle arti di Ravenna

fotografie
Marco Lo Curzio, Mirko Puliatti, Gloria Pulvirenti, Viola Ricci

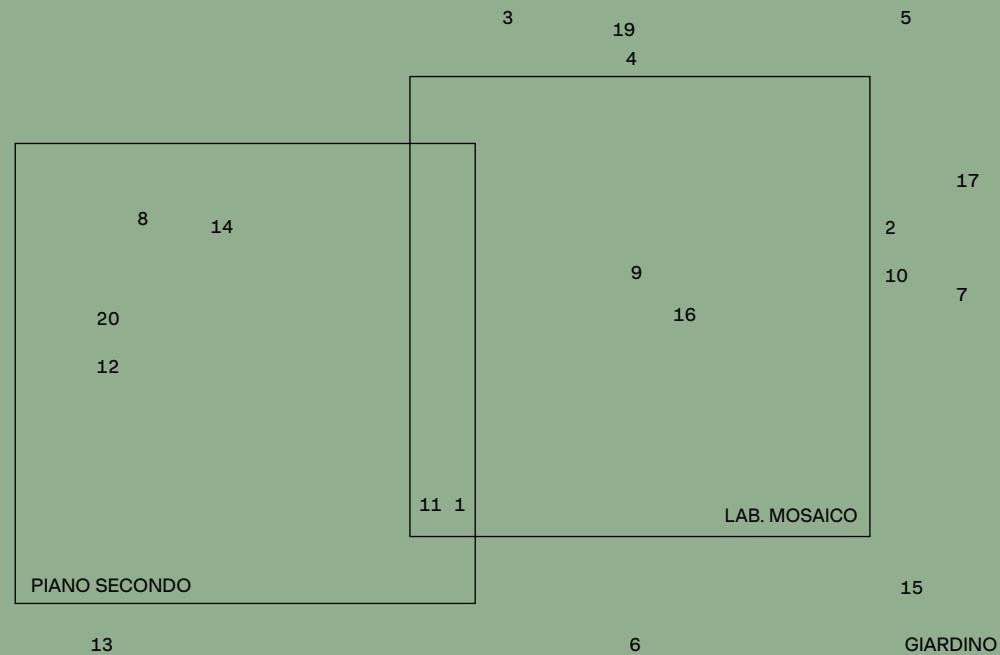
concept e progetto grafico
Marco Lo Curzio e Gloria Pulvirenti

impaginazione
Gloria Pulvirenti

“Art in Transition. Le arti tra sostenibilità ambientale e innovazione digitale” – INTAFAM 00058

effimera

1. Alessio Bongianino
2. Anis Sandoval Arango
3. Arianna Piatti
4. Camilla Conversano
5. Chiara Ferraresi
6. Chiara Gentili
7. Elisa Dunia Costa
8. Elysee Farazmand
9. Enzo Zanirato
10. Gaia Vallese
11. Gloria Pulvirenti
12. Ismaele Soraperra
13. Joey Koka
14. Kathleen Demilio
15. Lorenzo Baruzzi
16. Mengfan Wang
17. Rebecca Bertacca
18. Valentina Galli
19. Viola Ricci
20. Viviana Fardella







I mosaici oggi sono una soglia instabile,
un luogo attraversabile dove interrogativi
attuali convivono senza stabilizzarsi.

Il mosaico smette di essere risposta e diventa

domanda: interroga il gesto

e il progetto, mette in tensione

manualità e presente. La tessera apre

un'ambiguità produttiva, non solo

unità ottica ma traccia di processo,

elemento che mette in crisi l'idea

stessa di superficie. La materia

resiste all'intenzione, suggerisce deviazioni;

assorbe contraddizioni ambientali

e percettive in forma stratificata. L'eredità

non cerca fedeltà, ma

passato, rinunciando a

rassicuranti per possibilità

al futuro.

attrito col

continuità

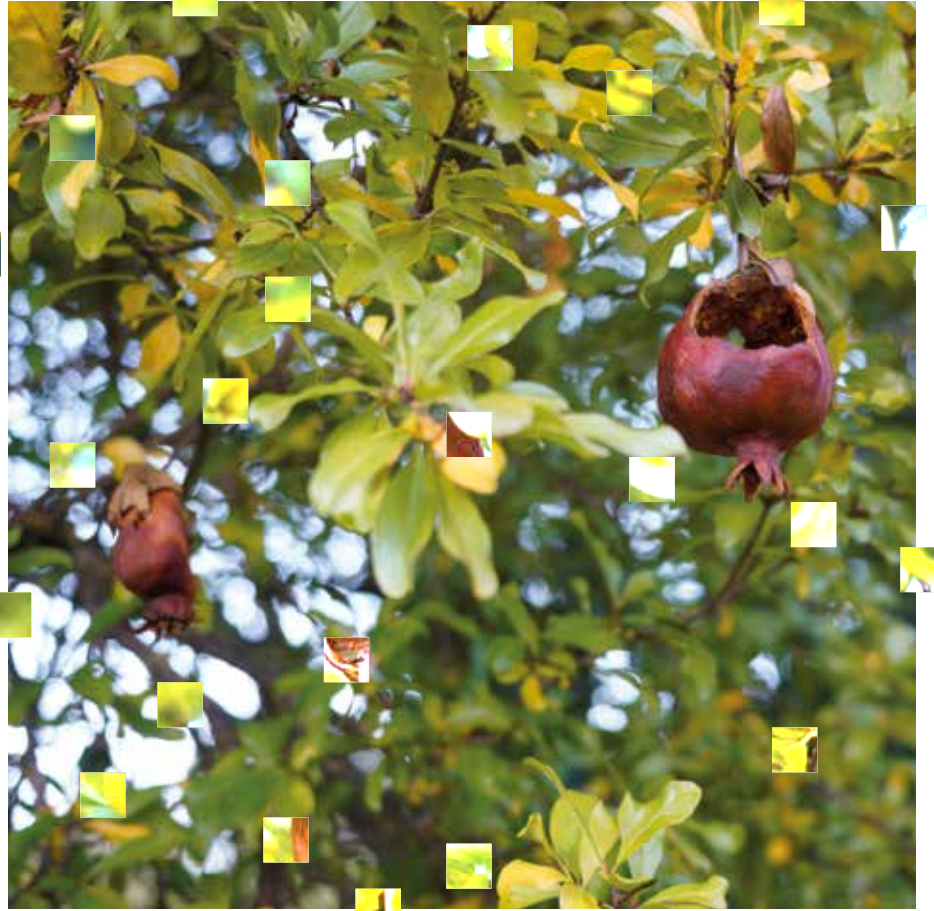
aperte

Silvia Naddeo

Mosaicista e docente all'Accademia di belle arti di Ravenna









Alessio Bongianino Nell'elaborato realizzato durante la residenza di Ravenna ho cercato di sovvertire il concetto tradizionale di mosaico, ponendo l'accento non sulle tessere in sé, ma sul legante, il cemento. Attraverso questo materiale mi interessava creare un oggetto che solo formalmente richiamasse l'immagine di un flauto. L'intento era quello di unire le proprietà del vetro, ottimo trasmettitore del suono, con quelle del cemento, potente fonoassorbente, così da generare un contrasto intrinseco tra le loro caratteristiche fisiche, pur mantenendo un legame formale dato dal riferimento allo strumento musicale.

Ho voluto ribaltare anche l'aspetto visivo del mosaico, solitamente definito dai tagli di luce e dalla brillantezza: il mio è prevalentemente opaco e, anzi, le tessere di vetro colorate sono collocate all'interno della cavità del flauto, quasi a evocare un caleidoscopio. Piuttosto che mostrarsi, il mosaico si nasconde dietro il materiale che lo tiene insieme e ne garantisce la stabilità. Anche lo sviluppo verticale della forma rappresenta un tentativo di farlo emergere dalla sua consueta dimensione orizzontale, mantenendo però un'idea di maneggiabilità. Le diverse superfici, il peso, le increspature e le voragini diventano così elementi fondamentali per la comprensione del lavoro.

Non è più soltanto l'aspetto "superficiale" del mosaico a essere rilevante, anche la dimensione oggettiva entra nell'opera.

Primo tentativo
Cemento e rete





Anis Sandoval Arango Nascosto e visibile, curato e grezzo, prezioso e abbandonato. *Roccia di me* è il pretesto per sperimentare tecniche e materiali che non conosco, ma guadagna spessore quando involontariamente inizia a essere la materializzazione di un dualismo umano.

Roccia di me

Cocci di vaso, frammenti di marciapiede, calce, rete metallica e tessere musive





Arianna Piatti Il raccogliere è un'azione primitiva, essenziale, ancestrale. In un momento storico dove non è più necessario alla sopravvivenza diventa atto di ricerca, meditazione, osservazione del territorio e riconnessione con esso. Una ricerca di elementi che vibrano con il nostro essere.

Legno e pietre modellati dall'acqua sono uniti al vetro, in una sperimentazione tecnica, quella del mosaico. L'elaborato, tramite la forma e la composizione dei tasselli, tenta di riconciliarsi al luogo dal quale i suoi elementi sono stati prelevati. Sono monili artificiali che si riconnettono al mondo naturale per ricordare che alla fine siamo un unico grande organismo.

Collectio

Legno, sassi, pietre e terracotta burattate dall'acqua di lago, pasta vitrea e stucco



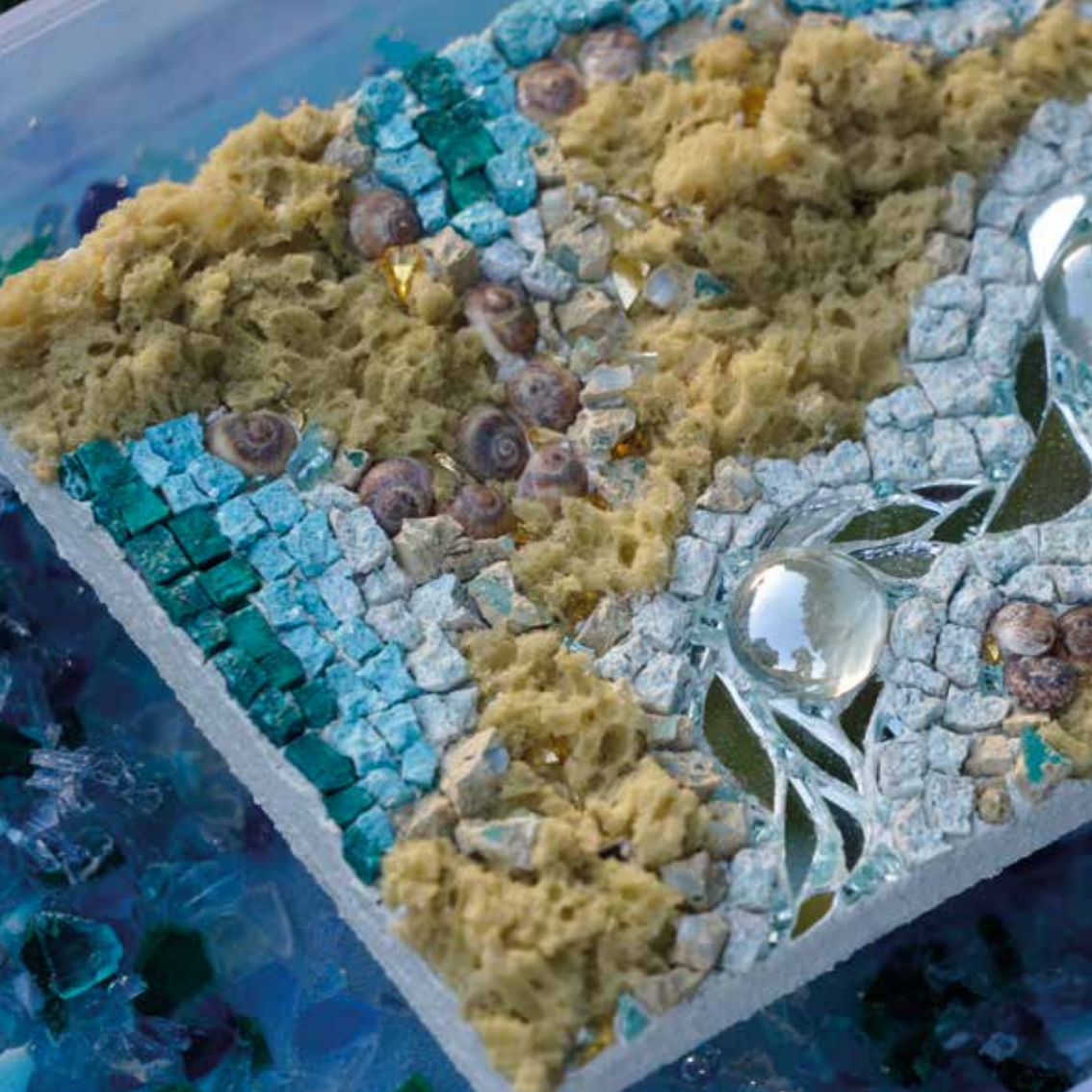


Camilla Conversano Sapevo fin dall'inizio di voler lavorare sul contrasto e sull'associazione tra ciò che viene percepito come naturale e ciò che è artificiale. Le conferenze sulla materia tenute a Ravenna, e sulle sue diverse definizioni, concezioni e applicazioni, hanno orientato la riflessione dando una direzione al progetto.

Si è sviluppata l'esigenza di confrontare materiali che portano con sé storie, immaginari ed esperienze diverse. l'incontro con l'opera è pensato come un'esperienza estetica e percettiva, in cui lo spettatore è chiamato a confrontarsi con i materiali le loro superfici e le tensioni che emergono dal loro accostamento.



Contatto
Marmo e tessere industriali



Chiara Ferraresi Partendo dalla suggestione proposta dal docente, il lavoro indaga la possibilità di ampliare il linguaggio del mosaico attraverso l'impiego di materiali non convenzionali – come spugne, conchiglie e frammenti di specchio – messi in dialogo con elementi più tradizionali quali pietre e vetri Tiffany.

Le tessere musive, che costituiscono la parte prevalente dell'elaborato, sono realizzate a partire da materiali di recupero (scarti vitrei di lavorazione e piccoli frammenti di foglia d'oro) assemblati mediante l'uso di collanti. La scelta dei materiali e della cromia genera una composizione dominata da tonalità di giallo e ocre, accostate a sfumature di azzurro, che richiama l'immagine di un mareggio osservato dall'alto, in visione planimetrica. L'opera è realizzata su una tavola di aerolam (13 x 17 cm) e fissata con malta cementizia.



Chora

Spugna, conchiglie, frammenti di specchio
malta cementizia, pietre, vetri Tiffany e foglia d'oro



Chiara Gentili

Qui e prima è il segno di una ferita che improvvisamente riemerge, creando una frattura e riprendendo vita. La rottura diventa un motivo per ricucirsi attraverso l'agire sulla materia. Il passato e il presente coesistono, si fondono in un nero che timido ospita spiragli di luce bianca.

Qui, nel luogo dove le viscere urlano chiedendo spazio e posizione, la trasformazione agita raccoglie e trasforma i brandelli taglienti di una distopia ingombrante ed angosciante. Un lento e dolce respiro che accompagna e coccola la necessaria ricostruzione provocata dallo stare nel luogo dell'incubo.



Qui e prima

Installazione site-specific, plexiglass, acrilico e colla



Elisa Dunia Costa Scrivere ripetutamente la frase che mi dicevi da sempre.
Strappare la carta che custodisce la nostra formula segreta e cucire i pezzetti di parole sfalsate per non perdere neanche una lettera di te, legandoli precariamente al ramo.

Le parole di Andrea
Grafite su carta da pacchi, ramo e filo





Elysee Farazmand/Sabrina Maselli

Immaginiamo di comporre un mosaico,
questo ha fatto del suo processo la materia.
È stato come impostare un cammino.
Pieni e vuoti.
Passi e appoggi.
Suoni e silenzi.
L'ascolto è l'atto di composizione.



Tentativo di orientarsi: comporre un mosaico
Installazione sonora



Enzo Zanirato Questo elaborato è un compromesso tra mosaico e illustrazione. Le dimensioni ridotte servono a ricordare il formato della vignetta, suggerendo l'esistenza di una narrazione.

Sulla pietra centrale è disegnata a pastello e tempera la protagonista dell'illustrazione. Una donna tende la mano verso un frutto rosso in riferimento al peccato originale commesso da Eva nel giardino dell'Eden. Il mosaico è formato da vetri di mare, raccolti sulla spiaggia del Louisiana Museum in Danimarca. Le pietre verdi con angoli dolci sostituiscono il fogliame dell'albero, mentre quelle dai colori più caldi ne rappresentano i frutti. Le tessere sono incollate sul supporto con la malta, poi colorata per rendere l'immagine più coesa e leggibile.



Peccare è umano

Vetri di mare, marmo, malta, compensato, tempere e matite colorate



Gaia Vallese

Il lavoro parte dall'esperienza estetica data dal colore blu.

Inizialmente ho scelto di raccogliere più pietre possibili legate a quel colore nelle sue diverse sfumature; questa ricerca ha inevitabilmente riportato in me ricordi legati all'acqua poiché la famiglia di mio padre è originaria di una città sul mare delle Marche.

Ho voluto proporre due tipologie di onde, stilisticamente opposte ma unite dal significato. La prima è un'onda materica, frastagliata e tridimensionale, che si infrange su uno scoglio; la seconda è ordinata, astratta e razionale. Incarnano la dualità della memoria: quella libera ed emotiva e quella che tenta di razionalizzare e incasellare i ricordi.



Sotto il blu

Pietre musive, piastrelle industriali e stucco



Gloria Pulvirenti Lo stretto legame del mosaico con la materia – il suo spessore, la reazione all'ambiente e la parcellizzazione in tessere – mi ha ispirato a eleggere come soggetto dell'opera un luogo per me significativo: Pantalica, la riserva naturale siciliana. L'estrusione nella materia si articola per layer: da un'immagine a bassa qualità emergono dettagli ad alta definizione, conferendo al mosaico una qualità tattile e stratificata, quasi geologica. Infine, il mosaico si destruttura, espandendosi e propagandosi nello spazio espositivo.

Pantalica
Pannello isolante, malta, carta e pietre





Ismaele Soraperra Spugna abrasiva a doppio strato progettata per rimuovere sporco e incrostazioni ostinate garantendo al tempo stesso una pulizia controllata delle superfici idonee.

Caratteristiche principali ★ Doppia azione: lato abrasivo + lato morbido ★ Elevata resistenza all'usura – “una volta qui era tutta campagna !” ★ Ideale per la pulizia quotidiana. Superfici consigliate: pentole e padelle – “ lavelli in acciaio o ceramica – schegge di ferro che sembrano fumo”, piastrelle, piani di lavoro resistenti ★ Modalità d'uso: inumidire la spugna, applicare il detergente e strofinare utilizzando il lato più adatto alla superficie / – penso che ti sei sporcato con tutto questo veleno – non sai più pulire come si fa a pulire. / Risciacquare accuratamente dopo l'uso e lasciare asciugare. – Avvertenze: non utilizzare su superfici delicate (teflon, superfici lucide o vetro satinato) ★ Smaltimento: prodotto non riciclabile. Smaltire secondo le normative locali sui rifiuti domestici.



–“non sai più pulire come si fa a pulire – ★★★★★★★★★★”
Installazione site-specific



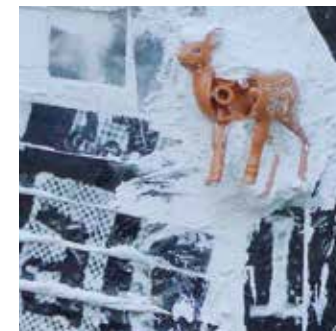
Joey Koka Materiali industriali, sepolti, compressi, archiviati, in attesa di una nuova funzione che li renda fruibili. Ogni superficie conserva traccia di violenza, di lavoro, di consumo. La rigenerazione è una promessa tardiva. Arriva dopo lo sfruttamento, dopo l'accumulo. Una brutalità senza sangue, dove vittime si reinventano a risorse.

Gli acetati, removibili al substrato, lasciano possibilità di riscrittura.

Qualcuno li riempirà.

Qualcuno riscriverà.

Qualcuno vincerà, ancora, il diritto di raccontare.



Ce l'hail

Pannello isolante, malta, acetati e giocattolo in plastica



Kathleen Demilio L'idea del copricapo nasce dalla riflessione sulla scomposizione del mosaico e, parallelamente, sulla destrutturazione del processo produttivo della bioplastica. Il progetto mette in dialogo frammentazione e ricomposizione, trasformando questi due concetti in un linguaggio comune.

Il copricapo è realizzato attraverso tessere di bioplastica intrecciate con una struttura in tela di cotone e lana infeltrita a strisce. Il mosaico viene idealmente scomposto: la tela è tagliata in strisce e successivamente intrecciata con la lana fino a creare una griglia; questo reticolo diventa un chiaro riferimento al mastice, elemento solitamente considerato funzionale e non decorativo che qui viene valorizzato come componente estetica.

La bioplastica, per la complessità e la durata del suo processo di produzione, è stata concepita come un materiale prezioso e al tempo stesso fragile, per questo motivo assume il ruolo di tessera contemporanea, evocando il mosaico tradizionale in una chiave attuale e sostenibile. L'opera si configura così come un equilibrio tra materia e struttura, tra fragilità e sostegno, dove ogni elemento visibile o nascosto contribuisce alla costruzione di un nuovo significato estetico.



Weave

Tessere di bioplastica e tela di cotone



Lorenzo Baruzzi Quest'opera vuole creare un tributo a tutto ciò che si muove intorno a noi ma non siamo in grado di percepire a primo acchito.

Il modello vuole richiamare un tumulo rappresentato in forma di rovina antica, costruita da tessere di marmo creando una struttura verticale, dove al suo interno troviamo dei soggetti (una farfalla e delle vespe) entrati nel loro silenzio eterno. L'intenzione è di creare un punto di commemorazione per queste esistenze che nel comun vivere sarebbero state portate via dal tempo e dalla loro invisibilità, anche per la loro dimensione. Il mio pensiero si basa sul porre attenzione alla memoria, come noi esseri umani creiamo e cerimoniamo i nostri cari con tombe e silenzi.

Anche queste forme di vita meriterebbero un tale processo.

L'immaginario era creare piccole architetture nell'esatto luogo della fine di queste vite, proprio dove la natura potrebbe invadere il tumulo e ricreare nuova vita.

Silenzio Fragile

Mosaico in tecnica diretta;
marmi e materia organica



Mengfan Wang *Terra del Vuoto* interpreta il "vuoto" secondo la filosofia orientale non come mancanza o negazione, ma come una condizione generativa. L'opera riunisce materiali appartenenti a diverse scale temporali e qualità – pietra, tessere musive dorate e cereali – per costruire una "terra" in cui consumo, sedimentazione e flusso coesistono. Il cibo non è più soltanto nutrimento, ma traccia di cicli vitali e dissipazione; il nucleo solido non allude a un centro di potere o a una forma monumentale, bensì a una condensazione temporanea del vuoto. Attraverso questa giustapposizione materica, il lavoro esplora le relazioni tra terra, corpo e sopravvivenza, affermando che il vuoto non è uno spazio da colmare, ma la condizione che rende possibile il divenire e la trasformazione.

Terra del Vuoto

Piastrelle, tessere musive, pietre,
miglio, riso e granella di mais





Rebecca Bertacca Questa maschera non nasce con un fine, con uno scopo ben preciso, e tantomeno con un suo significato. Creandola mi sono accorta che Arcimboldo mi aveva preceduto cinquecento anni fa. Non ho mai fatto mosaico, mentre le maschere sono il mio forte da un po'. Così mi sono messa in gioco, letteralmente giocando con ciò che catturava la mia attenzione nello spazio intorno a me.

Con la maschera ho raccontato la storia dei materiali e il modo in cui hanno attirato la mia attenzione. Però non è ancora completa: ora lo so. Raggiungerà il suo massimo splendore quando verrà messa in atto, quando scatterà quel meccanismo che l'accende e cercherà di attirare l'attenzione su di sé, come le foglie del caco hanno fatto con me. La maschera diventa così un dispositivo narrativo: non racconta una storia simbolica, ma la storia dei materiali stessi e del modo in cui hanno catturato l'attenzione dell'artista.

Riti di passaggio

Cartone, malta, foglie di caco*, piccole pigne **,
cozze della riviera ravennate

* (sono stupende perché, verso la fine di ottobre, cadendo, virano in molti colori: dal verde-giallo al rosso acceso)

** (in autunno creano un tappeto morbido a terra, ma quando piove diventano mollicce e friccose: nel senso che, se le calpesti, sembra di sprofondare nella fanghiglia)

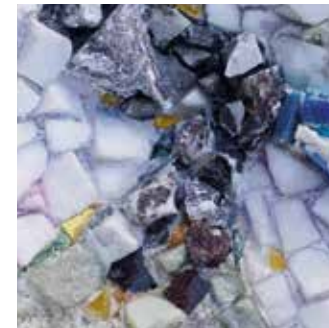




Valentina Galli

L'elaborato celebra la dualità e gli opposti che si assomigliano, mettendo in dialogo elementi naturali apparentemente lontani.

Tutte le catene montuose, indipendentemente dalla loro età e origine, mostrano strutture sorprendenti e ricorrenti, formate da rocce sedimentarie di origine marina: ripiegate, fagliate, metamorfosate e talvolta attraversate da corpi magmatici più recenti. La loro composizione chimica, costituita prevalentemente da carbonato di calcio, richiama quella della conchiglia, che qui si trasforma in nido del mosaico. Questo, a sua volta, disegna un paesaggio montano fatto principalmente di tessere di origine naturale come granito e marmo, creando un ponte visivo e simbolico tra mare e montagna, tra micro e macrocosmo, tra natura e arte.



Collidère

Conchiglia, tessere mosaico: granito, marmo e ceramica



Viola Ricci La corteccia di platano è un mosaico naturale: placche giustapposte, linee di contorno che si intrecciano l'una con l'altra, toni e trame che si compongono. Prelevando le parti di legno già distaccate dal tronco – senza quindi eseguire un'operazione violenta, ma di semplice raccolta di scarti dell'albero – e adagiandole su di una superficie piana, a sua volta legnosa, ho creato una nuova disposizione della corteccia, intervallando le "tessere" organiche con quelle vitree trovate nei depositi dell'accademia: ho così realizzato un mosaico ibrido, in cui tasselli naturali dalla forma irregolare e tasselli artificiali più rigidamente geometrici concorrono a produrre una mescolanza di linee sinuose e taglienti, tra continuità e discontinuità.

Ritidòma

Corteccia di Platanus, tessere in vetro smaltato, malta colorata e pannello di compensato in legno





Viviana Fardella

24 tessere

48 braccia

Infinite variabili, nessun punto di arrivo.

La malta non serve più, il gioco è il collante.

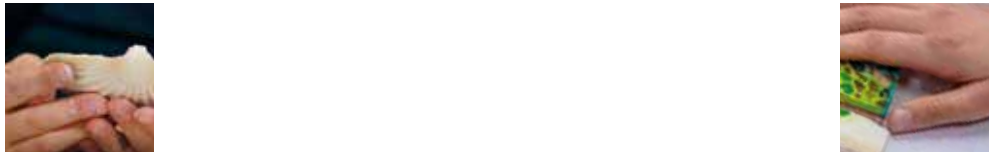
Ogni conformazione è possibile, finché qualcuno non cambia ancora, e ancora tutto. Piccoli movimenti, trascinati, ci fanno riunire in cerchio.

Lo spazio vuoto è l'unica soluzione.

25-1

Cornice in legno 25 x 25 cm
e tessere in marmo salomè





Riti di passaggio

Rebecca Bertacca

Questa maschera è fatta di ciò che cade.
Cartone, malta, foglie di caco raccolte alla
fine di ottobre,
quando il verde si spezza e diventa giallo,
arancione morbido
poi rosso acceso,
prima di toccare terra.
È fatta di piccole pigne,
che disegnano un tappeto morbido

e che, sotto **la pioggia**, diventano mollicce e friccicose,
fino a sprofondare,
perdere l'appoggio,
come nella fanghiglia.
Le orecchie non ascoltano: sono cozze,
raccolte sulla spiaggia ravennate.
Trattengono il rumore **del mare**.

Questa maschera **non** ha un fine,
non cerca un significato.
Esiste nel momento in cui viene indossata.
Si accende solo allora.
Mùta... mutÀ

Quando entra in relazione con un corpo,
con uno spazio,
con uno sguardo,
inizia ad attirare l'attenzione su di sé,
come hanno fatto le foglie del caco su di me.



effimera

